

UN'AMICA

Ho incontrato Maria Grazia a Roma, casualmente, molti anni fa. Una persona che imbraccia e dispone nello spazio le parole, con sicurezza, assecondando regole grammaticali e gioco d'azzardo. Le spoglia, per consegnarle a chi legge nella loro forma essenziale - prosa o poesia. Insomma, scrive. C'è sempre stata una prossimità tra chi scrive e chi fa il mio mestiere. Borges ricorda che *i poeti sembrano dimenticare che, una volta, la narrazione di un racconto era essenziale e che la narrazione di un racconto e la declamazione poetica non erano pensate come due cose distinte. Un uomo raccontava una storia, la cantava, e i suoi ascoltatori non vedevano in lui una persona che svolgesse due compiti, ma piuttosto un uomo che svolgeva un compito dal duplice aspetto. O forse non si accorgevano che c'erano due aspetti, perché consideravano il tutto come un'unica cosa essenziale.* E in verità la prossimità delle due "pratiche" è testimoniata dalla storia della letteratura. Succede spesso, attualmente, che scrittori e attori mescolino le loro carte, giochino insieme: scrittori che si mettono in scena, attori che scrivono... Resta, sullo sfondo, quel tanto di diffidenza degli uni nei confronti degli altri, ma la posta in gioco, in realtà, è la stessa: dare forma e sostanza ai silenzi, alle azioni, alle immagini. Una traduzione possibile, un tradimento necessario. Ci sono autori che, molto meglio di alcuni attori, sanno leggere i loro testi (e quelli altrui). Ce ne sono altri inascoltabili.

Quando Maria Grazia ed io ci siamo incontrate ero immersa nella lettura dei versi di Amelia Rosselli, poeta musicista cui mi sento legata come da una parentela.

Di lei, Maria Grazia, da poeta a poeta, scrive: *Amelia Rosselli è la Lingua, la pura lingua fatta di puro suono, musica della quale si comprende il senso semantico anche dove non c'è, perché viene da una zona inconscia che diciamo collettiva. Entrare nella sua poesia è entrare nella logica infallibile che regge la parola preverbale, un flusso di energia psichica necessario come respiro, ma è anche entrare nella pura gioia della sintassi, in pagine febbrili dove il vero io del linguaggio è il linguaggio stesso. L'io parlante di chi scrive è una scusa, l'occasione per mettere in scena la mitologia del linguaggio, il suo fuoco d'artificio, la sua parte invisibile, il fiore rosso in mezzo ai fiori bianchi. In una parola, il suo inconscio.*

Anche per Maria Grazia la parola è un'emorragia necessaria, una realtà fisiologica, un canto obbligato. Il ricordo più antico e preciso di una lettura da parte di Maria Grazia risale al giorno del mio matrimonio. Durante la cerimonia, Maria Grazia lesse, su mia richiesta, la prima lettera ai Corinzi di San Paolo: *la carità è paziente, è benigna la carità...*

La lesse per me, per noi, nella basilica di Santa Prassede, a Roma, con una voce così aderente alle parole, così scarna e potente da risuonare ancora oggi, giovanissima.

Maria Grazia è un incontro della (mia) vita.